



Orfanotrofio « **DON BOSCO - CHATILLON** »
CHATILLON (AOSTA)

10 giugno 1965

Carissimi Confratelli,
il 5 maggio u. s. chiudeva la sua umile
e laboriosa giornata terrena il Confratello
professo perpetuo

Coad. RINETTI GIOVANNI

di anni 62

Nacque a Montemagno Monferrato (Asti) il 29 gennaio 1903. Dalla famiglia ebbe un'educazione profondamente cristiana, improntata ad onesta, laboriosa e generosa carità. L'esempio e la vita santa di due zii paterni, Don Giuseppe e Don Francesco, guidarono il nostro Confratello a Don Bosco e gli fecero nascere in cuore l'ideale religioso e salesiano.

Fu dapprima a Torino-Valdocco, dove compì il corso ginnasiale, quindi a San Benigno Canavese, come aiutante cuoco. Fece il Noviziato a « Villa Moglia » (Chieri). Nel 1927 emise la Professione triennale e nel 1933 a Torino-Valsalice si consacrò per sempre al Signore.

Iniziò così quella vita semplice, umile e nascosta che caratterizzò il « curriculum » del nostro buon Confratello. Perosa Argentina, Peveragno, San Benigno Canavese, Lombriasco e Châtillon furono le Case che lo ebbero e lo videro Confratello laborioso, esemplare ed edificante in tutto.

Alla vita religiosa recò quel patrimonio di semplicità e spontaneità che ebbe dalla sua famiglia e che caratterizzò la sua fanciullezza, tra i coetanei delle scuole elementari e con i giovanetti della parrocchia. Timido per natura e di costituzione gracile e delicata, fu sempre schivo di ogni comparsa e amava la ritiratezza, pur non esimendosi di intrattenersi affabilmente con quanti lo avvicinavano, spiccando sempre per la sua delicatezza nel tratto e nel parlare.

La sua pietà fu senza pose, integra e sostanziosa: lavorava pregando e la preghiera gli fioriva sulle labbra con il carattere di spontaneità proprio della gente umile e profondamente radicata nel santo timor di Dio.

Il suo lavoro, al pari della sua esistenza, fu umile e semplice, nobilitato però sempre dall'esattezza, dal senso del dovere, dalla diligenza, talvolta fino allo scrupolo, nell'intento di essere sempre al suo posto. Servizievole e generoso con tutti fino al sacrificio, sapeva accompagnare ogni piccolo servizio con un tratto cordiale che rivelava la sincerità dei suoi sentimenti e del suo animo nel servire, non lasciando mai mancare la parola buona, improntata a spirito e sentimenti cristiani. Mentre cercava di rendersi utile alla comunità con le sue abituali occupazioni, mirava a meritare per sè, i Confratelli e i giovani le benedizioni e le grazie del Signore con l'offerta dei sacrifici nascosti e delle umiliazioni che talvolta gli toccava affrontare: offerta che egli sapeva fare silenziosamente e altrettanto umilmente.

Fu religioso osservante fino allo scrupolo delle promesse che aveva fatto al Signore e dell'offerta della sua vita fatta a Don Bosco; ma questa osservanza egli seppe sempre circondare di quella discrezione che la rese spontanea, ammirevole ed esemplare: bella manifestazione di sincerità, coerenza, rettitudine di intenzione, fermezza di propositi.

Ebbe il culto della Santa Regola e dell'obbedienza religiosa, e all'obbedienza esatta ed esemplare ridusse tutta la sua vita interiore ed esteriore: sempre puntuale al suo posto e nel disimpegno delle sue mansioni, servizievole e pronto nel dare tutto ciò che poteva e sapeva dare, senza distinzione di persone, senza misura di tempo o di fatica.

La sua delicatezza di coscienza si manifestò nel tratto, nel portamento e nella parola: sapeva avvicinare premurosamente tutti e con tutti sapeva essere corretto, misurato e discreto.

Amò la povertà come virtù: sempre soddisfatto del necessario, rifuggendo da ogni ricercatezza o cose comunque superflue. La salute, sempre piuttosto cagionevole e delicata, non gli offrì motivi per riguardi o cure speciali, amante com'era della vita comune.

Umiltà e sacrificio furono le due virtù che più spiccarono in lui: il buon seme di esse quanti frutti di bene recò alle case dove egli lavorò senza riposo e quanto impreziosì le sue quotidiane fatiche!

Aveva innato il senso della riconoscenza e della gratitudine e la parola « grazie » era spontanea sulle sue labbra, espressione sincera dei suoi sentimenti e del suo animo ad ogni servizio o gentilezza che gli venivano usati.

Le indisposizioni di questi ultimi mesi e soprattutto le estreme sofferenze, rivelarono la grandezza della sua statura morale: piena ed edificante uniformità alla volontà di Dio, serena fiducia nella bontà del Signore di fronte alla morte, riconoscenza e gratitudine verso tutti coloro che comunque avevano cercato di fargli del bene e gli avevano prodigato le loro cure.

Amiamo pensare che la serenità con cui il buon Confratello accolse « sorella morte » sia stata il preludio e l'auspicio più sicuri della buona accoglienza che l'anima sua, purificata dalla sofferenza e arricchita dei meriti del servo buono e fedele, ebbe al suo ingresso nel Regno della pace del Signore; ma è nostro dovere offrire per lui la preghiera di cristiano suffragio.

L'ultimo atto del Confratello morente è stato per ringraziare quanti avevano contribuito ad alleviargli le sue sofferenze; ed è quello che, in chiusura di questa lettera, si intende fare verso quanti, Superiori, Confratelli e persone buone, ci furono vicini in quest'ora di lutto e di dolore.

La Vergine Santissima Ausiliatrice e Don Bosco Santo ricompensino tutti con le più elette benedizioni del Signore.

Aff.mo in C. J.

Sac. Gobber Giovanni
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. **Rinetti Giovanni**, nato a Montemagno Monferrato (Asti) il 29 gennaio 1903, morto a Châtillon (Valle d'Aosta) il 5 maggio 1965, a 62 anni di età e 38 di professione.

